

Modenese, solidarietà dei medici I comitati: il reparto è adeguato?

Sotto accusa la carenza di personale. L'Ordine: vicenda penosa

VENEZIA Se c'è stata un'azione violenta da parte dei due infermieri del reparto di Psichiatria, ora indagati per omicidio preterintenzionale, lo stabilirà l'autopsia. Ma i parenti di Bruno Modenese e con loro anche i comitati che da anni si occupano della sanità veneziana vogliono sapere se la morte del 45enne di Pellestrina, avvenuta martedì 19 all'ospedale Civile di Venezia, non sia anche dovuta a carenze strutturali nella gestione di quei pazienti particolari. «Ci domandiamo se sia accettabile risolvere tutto riversando ogni responsabilità su un comportamento scorretto di qualche operatore – scrive il Movimento per la difesa della sanità pubblica veneziana – Non sappiamo cosa sia avvenuto in reparto, ma ci domandiamo se le dotazioni del personale erano adeguate». E poi una serie di altre domande sulle risorse del Centro di salute mentale, sull'addestramento del personale, sullo stesso «modello di salute mentale proposto». «Non è che ci sia una situazione di difficoltà di contesto che poi spinge i singoli a trovare le soluzioni peggiori?», la chiosa.

L'ipotesi d'accusa pare ormai chiara. Quando la sera del sabato precedente, in preda a una crisi dovuta a un periodo di depressione che stava attraversando, Modenese si è presentato al pronto soccorso, da lì è stato poi mandato nel reparto di Psichiatria, dove gli doveva essere fatta un'iniezione: ma lui, che aveva la fobia degli aghi, dopo

che sembrava si fosse calmato ha avuto una reazione che ha portato al tentativo di contenerlo. E' stato qui che potrebbe esserci stata la colluttazione che l'ha portato al decesso avvenuto 48 ore dopo. Il condizionale è d'obbligo e sarà l'autopsia a stabilirlo: i familiari, quando sono stati avvisati e l'hanno visto, hanno trovato Bruno con il naso rotto e vari lividi e probabilmente aveva un edema cerebrale. I sanitari hanno detto di aver cercato di difendersi, ma il pool difensivo dei parenti sottolinea come in questi casi i protocolli prevederebbero la presenza di almeno 4 persone, uno per arto da tenere.

Anche l'Ordine dei medici – come quello delle professioni infermieristiche, che si era già espresso ieri e potrebbe a breve vagliare la posizione disciplinare dei due indagati – ha preso una posizione molto prudente e non certo a difesa dei sanitari coinvolti: «Il percorso per la ricerca della verità è appena iniziato e così la sofferenza della famiglia che con immensa generosità e altruismo, ha concesso la donazione degli organi – scrive il presidente **Giovanni Leoni** – Alla famiglia Modenese un messaggio di profondo affetto e vicinanza, diverso dalle condoglianze di rito, perché tutta la vicenda è così assurda e penosa vista dall'esterno, devastante se vissuta da una famiglia e da un'intera comunità». Cioè le mille persone che mercoledì sera l'hanno ricordato con una fiaccolata.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la mamma Bruno Modenese

